

La spinta al rincaro del denaro viene dagli USA

Aumenta l'interesse Le banche premono per nuovi privilegi

Lo Stato pagherà più caro per i buoni del tesoro a 12 mesi - Si vuol frenare l'emigrazione dei capitali ma valori per 5600 miliardi di lire dall'Europa si sono già trasferiti negli Stati Uniti - Tutti noi paghiamo anche il prezzo della sporca guerra degli americani nel Vietnam

L'aumento dei tassi d'interesse viene «esportato» dagli USA anche in Italia: il primo passo venne fatto il 22 marzo, con l'aumento (0,5-1,50%) dei tassi sulle anticipazioni a breve termine concesse dalla banca d'Italia; il secondo è stato fatto sabato con la decisione del governo di elevare il tasso d'interesse sui buoni del Tesoro annuali, per la parte non depositata a riserva presso la Banca d'Italia, ai livelli di mercato che saranno rilevati mese per mese. Secondo gli ultimi dati i buoni del Tesoro a dodici mesi (debito fluttuante dello Stato) sono di 2.200 miliardi di lire, 1.850 dei quali depositati presso la Banca d'Italia come riserva obbligatoria e fruttanti un interesse del 3,75%; sono 350 miliardi quindi i titoli attualmente «liberi» che beneficerebbero di un forte aumento d'interesse. E' il «boccone» che il governo offre alle banche per le misure prese di recente allo scopo di frenare la fuoriuscita di capitali all'estero: un «boccone» che potrebbe raggiungere le decine di miliardi di lire a seconda della durata dell'ampiezza della congiuntura creata dalla guerra dei tassi d'interesse. La decisione USA di aumentare i tassi d'interesse è stata presa per attirare capitali dall'Europa e quindi coprire lo sbilancio preteso dalla politica imperialistica, in primo luogo dalla guerra nel Vietnam - e, dicono i responsabili, anche per frenare le spese interne che hanno provocato in gennaio un aumento di prezzi dell'8%.

Una interrogazione parlamentare

Il governo ha aiutato la fuga dei capitali

I deputati Luciano Barca e Napoleone Colaninno hanno interrogato il ministro del Tesoro, invitandolo a chiarire se la fuga dei capitali all'estero - come risulta dai fatti - non sia il risultato di una precisa scelta di governo. Essi chiedono al ministro Colombo: a) se a suo giudizio è esatto che l'aumento di 301 miliardi - negli ultimi sei mesi del 1968 - dei crediti netti verso l'estero da parte delle aziende di credito è stato consentito dalle autorità monetarie presumibilmente, tra l'altro, per non sterilizzare a riserva liquidità internazionale a (pag. 129 del rapporto dell'ISCO al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1968) e che «la Banca d'Italia ha ritenuto di non accrescere le riserve ufficiali, giudicate adeguate, considerando invece opportuno, sia sotto il profilo del rendimento sia sotto quello di liberazione di liquidità internazionale, lasciare liberi le banche ed i privati di investire all'estero» (pag. 140 dello stesso rapporto); b) se alla luce delle affermazioni sopra riportate i provvedimenti recentemente adottati per frenare la fuga di capitali debbano essere prevalentemente giudicati non tanto come diretti ad aprire una nuova fase di lotta contro tale fuga - per la quale sarebbero mancati in passato gli strumenti - quanto piuttosto come la insufficiente correzione di una politica deliberatamente perseguita per tutto il 1963 di incremento della esportazione di capitali; c) quali misure il governo intende prendere per limitare l'esportazione clandestina di capitali attraverso il trasferimento di biglietti di banca.

Perché i «matti» vengono internati

Il manicomio è un alibi per la società

L'assemblea indetta dalla Provincia di Perugia

PERUGIA, 15. Sul dibattito problema della cura delle malattie mentali, si è svolta ieri a Perugia una assemblea indetta dalla amministrazione provinciale, che si è decisamente pronunciata contro l'internamento psichiatrico. L'assemblea, composta da amministratori provinciali, comunali, medici, parlamentari, infermieri, studenti, insegnanti, sindacalisti, e con la presenza di numerosi docenti, è stata aperta dal presidente dell'amministrazione provinciale compagno Rasimelli. Accomentando la posizione contraria all'internamento, il compagno Rasimelli ha affermato: «Sappiamo che continuare a cercare di risolvere la parte nel modo migliore e a risolvere i fatti assistiti internando in un ospedale, servirebbe soltanto a trasformare l'ospedale in un rifugio contro i mali della società che lo circonda. Siamo invece convinti che questi mali non debbono trovare diversivi nella presenza di istituzioni selettive e repressive, ma soltanto ad evitare il dibattito e lo scontro sulle contraddizioni economiche, culturali e politiche esterne. In realtà, ha affermato il presidente della provincia, è proprio la società dei consumi (e dei «tecnoconsumi»), con i suoi redditi parassitari, con la disoccupazione, con i suoi mali perniciosi, a causare buona parte dei fenomeni che oggi vengono classificati come malattie mentali. In realtà, i cosiddetti malati mentali vengono internati perché per loro è difficile trovare lavoro, perché manca nella società lo spirito comunitario e la solidarietà umana, perché la società ha affermato Rasimelli, e non perché soltanto i difetti del distributore con i mali perniciosi della psichiatra sono stati diagnosticati dal direttore dell'ospedale psichiatrico prof. Sedani».

Risultati di una inchiesta

Sono il 51% gli studenti che fumano

E' forse la prima volta, a meno di un anno, che quando si parla di fumo si parla di fumo. La prima volta che si parla di fumo è stata il 15 aprile scorso, quando il 51% degli studenti di una università di Perugia ha risposto «sì» a una domanda che chiedeva se fumano. Il risultato è sorprendente: il dato più rilevante è quello che riguarda i fumatori totali fra gli studenti del 51%. E' un dato che si staglia in modo netto sul panorama della nota statistica del 51%. Tutti, sempre secondo l'inchiesta, hanno risposto di consumare sigarette fra i 14 e i 15 anni, fumano in generale, fra gli studenti e le studentesse, sono il 57,46%. Gli abituali risultano invece essere il 51% mentre gli altri (46,46%) sono occasionali. Differenze notevoli sono riscontrabili fra i due sessi. Fra i maschi sono in maggioranza gli studenti fumatori abituali mentre fra le femmine è la percentuale di chi fuma in man-

Renzo Stefanelli

FREDDO E NEVE: TORNANO I CAPPOTTI



NAPOLI - La zona intorno al Santuario di Montevergine ammantata di bianco per l'improvvisa nevicata di ieri (TeleC).

Pareva proprio che la primavera avesse vinto e invece, in molte regioni, è caduta ancora una volta la neve. Primavera puzza, dunque, e temperatura in diminuzione come se invece di aprile fosse il febbraio. Durera ancora per cinque giorni dicono i meteorologi.

Vediamo un po' la situazione. La neve è caduta su rilievi alpini a Nord, ma ha colpito particolarmente le attività a Sud. Sull'Appennino è caduta a lungo ed ha coperto tutti i monti che dal Sannio al Lazio, al centro di Montevergine, il bianco manto ha raggiunto i dieci centimetri. La temperatura nella zona non ha superato lo zero. Su Campidoglio una violenta bufera di neve imperversa dalla scorsa notte. La situazione non è migliore nel resto del Molise. Il traffico è bloccato su tutte le strade statali e numerosi comuni sono isolati.

A Campobasso città, la neve ha raggiunto i quaranta centimetri di altezza. I mezzi pubblici non possono circolare e le scuole e gli uffici sono semidesierti. Molti spazzaneve, già sistemati nei depositi per le pessime giornate, sono stati rimossi in grado di funzionare e inviati a liberare le strade intrasitabili. Molti automobilisti sono comunque ancora bloccati a causa della neve. Un'auto è finita in un burrone slittando sull'asfalto. I tre occupanti sono rimasti feriti.

A Messina, i monti Nebrodi sono coperti dalla neve. All'alba, la neve aveva ripreso a cadere. Sulla costa tirreno invertebra, intanto, una forte mareggiata e sotto un vento gelido. Nella zona del Gran Sasso e dell'Aquilano, la neve ha bloccato decine di paesi. Il transito di tutti i passi appenninici si svolge con estremo cautela. A Benevento, su tutta la zona dell'alto Fortore e dell'Alto Sannio la neve è caduta con abbondanza.

Dopo le splendide giornate di sole dei giorni scorsi anche la Sicilia è sotto la sferza di una ondata di freddo. Enna è coperta di neve. Anche sull'Etna, e sulle Madonie e a Malletto, presso Catania, la neve è caduta con abbondanza. Temperature molto basse sono state registrate a Bolzano con meno uno; a Venezia con meno tre; a Firenze con meno uno; a Napoli con tre; a Potenza con meno uno; a Cagliari con sei.

La fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo si restringe nella sua parte meridionale perché dall'Atlantico avanza verso l'Europa e il Mediterraneo una regione di alta pressione. Questo fatto ha determinato sulla nostra penisola un convergimenti di aria poco umida proveniente da Nord.

In queste condizioni il tempo si mantiene generalmente buono dappertutto con cielo in prevalenza sereno. La fascia alpina e prealpina e le estreme regioni meridionali saranno interessate da nuvolosità variabile per gli effetti marginali di linee di maltempo che corrono nell'altopiano dell'Europa centrale e sul Mediterraneo. La temperatura è in leggero rialzo dappertutto ma solo durante le ore diurne.

Il capodanno contestato alla Bussola

Continuano a smentirsi gli uomini dell'accusa

Un maresciallo dei carabinieri dà una versione diversa da quella del colonnello - «Udii sparare e vidi Ceccanti cadere»

Dal nostro inviato

LUCCA, 15. «Sentii tre o quattro scoppi e mentre i giovani fuggivano gridando "sparano, sparano", vidi un ragazzo cadere. Altri lo soccorsero, e dopo averlo sollevato da terra tenendolo per le gambe e le braccia lo trasportarono sul marciapiedi. Dopo qualche minuto lo caricarono su una macchina di passaggio: con questo drammatico racconto del ferimento di Soriano Ceccanti, è iniziata stamattina, l'udienza al processo per i fatti della Bussola. Argente Attuoni, questo il nome del teste, ha anche riferito l'ora approssimativa del ferimento, cioè le 23 e la posizione dove cadde il

giovane studente di Putignano in mezzo alla strada, poco oltre la prima barricata. In quel momento i giovani cercavano di sfuggire alle cariche dei carabinieri a cui volevano le spalle. Lo stesso racconto, pressappoco, l'ha fatto un altro teste, Carlo Viviani. Per il resto l'udienza è stata un susseguirsi di deposizioni di carabinieri, che sono stati interrogati sulle condizioni in cui furono operati gli arresti. Tra gli altri ha testimoniato anche il maresciallo del C.C. Carlo Giannotti, che trasportò al carcere di Pietrasanta tre ragazze, Maria Teresa Favanello, Fiorella Farnelli, e Luana Borri, e due giovani, Cesare Moriconi e Piero Capri, arrestati da altri carabinieri sul marciapiedi dello stesso tenente colonnello Caroppo.

Il maresciallo Giannotti ha dato dei fatti una versione diversa da quella del suo superiore. Infatti, ha riferito che l'arresto avvenne verso le 22,45, durante la prima carica Ormai, dal dibattito è provato, senza ombra di dubbio, che al massimo, erano le 22,10 quando i carabinieri attaccarono per la prima volta. Il Gianotti ha anche detto di aver visto distintamente visto le ragazze e i due giovani lancia le pietre contro le forze del ordine. Anche questa circostanza è stata smentita dal tenente colonnello Caroppo, il quale ha invece, nelle precedenti udienze, negato che i ragazzi lanciassero sassi contro i carabinieri, parlando sempre, e solo di scaramante che incitavano gli altri.

Non vi è modo di far combaciare queste divergenze nella narrazione dei fatti, ricorrendo all'ipotesi della cattiva memoria del teste, perché anzi, questi ha tenuto a precisare che gli arresti furono operati proprio su segnalazione del tenente colonnello Caroppo.

Durante l'udienza è stata letta anche una comunicazione del comandante del gruppo dei C.C. di Iacca, il quale ha svolto un accertamento per scoprire che fino a fatto un foglio con 13 nomi di arrestati. L'appuntato Frattini avrebbe consegnato al maresciallo Mangano di Viareggio. Risulterebbe che il foglio sarebbe stato strappato dopo che i nomi furono trascritti sui verbali. Per chiarire questo particolare, il maresciallo Mangano e il tenente Dario, che fu presente alla consegna del foglio, furono interrogati dal tribunale.

Proprio a chiarire della vicenda il PM ha chiesto che fossero trasmessi al suo ufficio gli atti relativi a due testi a difesa di Luana Borri, i professori Claudio Pasquonetti e Maria Laura Franceschini, per accertare se vi sono gli estremi per una incriminazione per falsa testimonianza. Lo stesso provvedimento non è stato però preso nei confronti di alcuni tutori dell'ordine che hanno più volte in aula contraddetto i loro precedenti verbali.

Paolo Gambescia

Parlano i superstiti al processo del Vajont

Ha depresso il giovane che perse 62 parenti

Silvio Teza e i suoi avrebbero potuto popolare un paese intero - La lettura di una drammatica serie di atti istruttori

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 15. Le comunicazioni telefoniche interessate fra il cantiere del Vajont e la sede veneziana della Sade nel periodo che precedette la tragedia, fino agli ultimi drammaticissimi istanti. Lo scambio di lettere fra il comune di Erto-Casos, che esprimevano ricorrenti preoccupazioni, e la Sade che rispondeva sempre in toni tranquillanti. Lo studio dei geologi Franco Giudici ed Edoardo Semenza, che nel luglio del 1960 documentava per la prima volta l'ipotesi di una frana di proporzioni gigantesche attivata dal bacino artificiale sul fianco del Monte Toc. Le lettere del geologo prof. Pietro Tosi al capo dell'Ufficio studi della Sade, Dino Tomini, che nel luglio del '62 e nel gennaio del '63 lanciavano un gravissimo monito: «E' nella quiete apparente che si preparano i grandi sconvolgimenti. Quando si manifestano è quasi sempre tardi...».

Questi, alcuni degli atti istruttori di cui è stata data una lettura.

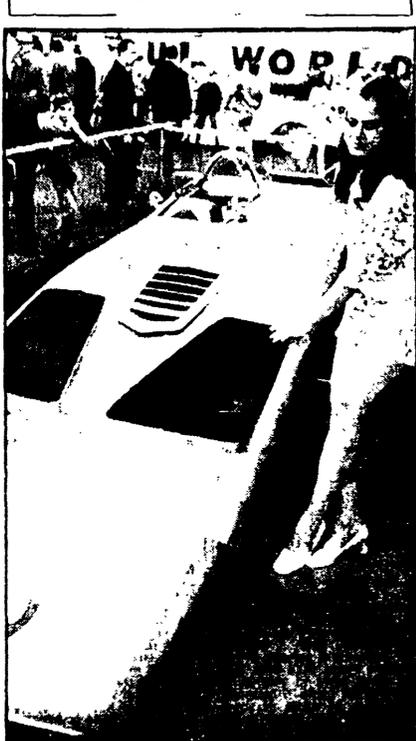
Una parte piccolissima delle terribili carte che si andavano accumulando nel corso di anni negli uffici della Sade. Segnavano l'arretrarsi della progressione della catastrofe, i manifestarsi e il crescere di un pericolo che da «credibile» diventava «sicuramente», fino ad apparire «inevitabile». Pure non bastarono. Non indussero i responsabili ad abbandonare il bacino, a limitare gli invasi, almeno a dare l'allarme nelle ultime ore.

La gente semplice, gli abitanti di Erto di Longorone e della valle del Piave ignoravano tutto di quelle carte. Era loro «percepibile» una sensazione «occura di pericolo», dei presagi che molti addebravano al pessimismo fatalista.

Silvio Teza ha oggi 30 anni. E' rimasto solo con un fratello, in un'isola che non aveva altri sei e che con la sua dinastia poteva popolare un paese intero. I Teza sono parenti, uccisi dal Vajont sono 62. La morte sulle dighe della Sade questo giovane l'ha vista in faccia due volte. Quando la sera del 9 ottobre 1963 nella casa della fidanzata a Codassog sentì il rombo dell'ondata che precipitava dalla gola del Vajont, si ricordò immediatamente della domenica delle Palme del 1951. Si stava recando quel mattino con l'agocarro a Forno di Zoldo. Doveva fermarsi a Porencez accanto alla diga sul torrente Maè, perché la strada era interrotta. Fece appena in tempo a scendere, e vide la frana precipitare di colpo. La massa di terra, gli alberi, i valichi dell'alta tensione sparire nell'acqua del lago e levarsi ondata mentre tre operai fuggivano: due si salvavano sugli alberi, il terzo, zoppo, venne travolto. Un avvertimento, un preludio di quanto in porzioni centuplicata doveva avvenire sul Vajont, ma di cui la Sade non tenne alcun

Mario Passi

La regina delle auto



NEW YORK - Alla rassegna internazionale delle auto di New York è stato presentato questo modello da corsa, detto «la regina delle auto». Accanto in posa per la foto, non poteva mancare la solita miss in minigonna.

Due morti a Chicago

Per sei ore spara contro la polizia

CHICAGO, 15. Un ex marinaio della seconda guerra mondiale e della guerra in Corea, ha dato battaglia ieri sera per sei ore a 120 agenti di polizia, uccidendo due e ferendone altri quattro. Si tratta di Frank Kulak, di 41 anni, che si è asserragliato in un appartamento di un edificio a tre piani di Chicago, tenendo a bada i poliziotti con il fuoco della sua carabina automatica e di alcune pistole e con il lancio di bombe rudimentali. Alla fine, accogliendo gli appelli ripetuti mediante megafono dal fratello e dalla sorella, è uscito da una finestra e si è consegnato agli agenti.

Ore di panico a Napoli

Fumo dal Vesuvio: ma era una burla

NAPOLI, 15. Per qualche ora, migliaia di napoletani hanno creduto che il Vesuvio fosse ricominciato in attività: una densa nebbia di fumo, infatti, si levava dai crateri, ed a mezzogiorno della città si vedeva una nebulosa che lasciava esporsi i monti. Il panico è stato notevole nei centri tutt'intorno al vulcano: centinaia di persone hanno telefonato ai familiari, ai vicini del fumo, in attesa, a osservarlo scendere.

Un investitore ha dichiarato che Kulak era ricercato per aver coltato, il 7 aprile scorso, una bomba in un grande magazzino di Chicago provocando la morte di una donna e il ferimento di altre otto persone. A quanto viene riferito, Kulak avrebbe dichiarato: «Sono stato in un fatto per dimostrare quanto sia terribile la guerra».

Pella escluso dal processo a Bazan anche come testimone



Dalla nostra redazione
PALERMO, 15. Dopo essere riusciti a non farsi trascinare sul banco degli imputati, i notabili dc coinvolti nello scandalo del Banco di Sicilia sono esonerati dal prestare in processo persino come testimoni. Debbono esserne grati al tribunale di Palermo che, sciogliendo la riserva sulla richiesta avanzata dalla difesa dell'ex presidente dell'Istituto, Carlo Bazan, ha dichiarato stamane che la citazione dell'ex presidente del Consiglio ed ex ministro Pella non è «né utile né necessaria».

g. f. p.